

ALTA TENSIONE

IL DOCUMENTO Le "Nuove Br" si rivolgono al movimento

L'appello dei brigatisti «Nella lotta No Tav serve salto in avanti»

*La lettera dal carcere di Sisi e Davanzo sul web
«Nella direzione rivoluzionaria. O arretramento»*

→ «Guardiamo il caso No Tav. Le ultime misure sono drastiche: militarizzazione aggravata con conseguenti minacce penali, fino a quella (per ora solo agitata) di imputazione terroristico-eversiva. Ci si trova stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti, politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare». Il messaggio è chiaro: il movimento che da anni si batte contro il passaggio dell'alta velocità ferroviaria in Valle di Susa deve riorganizzarsi e compiere un significativo «salto in avanti». Un «salto in avanti» che, se si leggono le firme degli autori dell'appello, non può che significare una sola cosa: il passaggio alla lotta armata. A firmare il documento, apparso ieri sul sito Internet rhi-sri.org ("soccorso rosso internazionale") sono stati Vincenzo Sisi e Alfredo Davanzo, arrestati nel 2007 con l'accusa di far parte del Partito comunista politico-militare e quindi condannati nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle cosiddette "Nuove Brigate Rosse". Il documento in cui compare la loro firma si intitola "Contro la repressione, nuova determinazione". È un documento scritto nel quale i due torinesi (Sisi è

stato condannato in via definitiva a dieci anni di reclusione, Davanzo a nove) sottolineano «la valenza "antagonista" assunta» dal movimento No Tav e apprezzano «la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati di alcuni/e compagni/e». Un comportamento processuale che per i due appartenenti alle "Nuove Br" «crea simpatiche consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e dei nostri processi politici». E «sicuramente argina la tendenza più ovvia e diffusa, al difensivismo innocentista e legalista, che è proprio il terreno su cui la repressione cerca di farci arretrare». Ecco quindi l'esaltazione della «forza storicamente espressa dalla progettualità e dai percorsi politico-militari». Sottolineano infatti i due torinesi che «è la sua esistenza stessa, di questa forza, seppur discontinua, a crearsi lo spazio politico rivoluzionario interno alla classe. È questo il vero spazio politico che esiste grazie a quella forza e di cui beneficiano i movimenti stessi». Dal carcere di Siano, Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi concludono così: «Certo la realtà è difficile, ma



non si può far altro che affrontarla senza mistificarla con forzature interpretative e soluzioni artificiose. Cerchiamo di capire i passaggi e le pratiche con cui riavviare delle dinamiche che, seppur modeste, vadano nel giusto senso: contare sulle proprie forze sviluppandole nel senso dell'autonomia di classe, di antagonismo autentico al sistema. Affrontare la repressione come parte della guerra di classe, oggi condotta soprattutto da loro dall'alto e che noi come "forza proletaria" dobbiamo imparare a sviluppare nella direzione rivoluzionaria». L'accostamento tra nuove Br e No Tav è «una provocazione che respingiamo con forza». È quanto

→ Il messaggio è chiaro: il movimento No Tav deve riorganizzarsi e compiere un significativo «salto in avanti». Vale a dire, passare alla lotta armata

afferma un comunicato No Tav firmato "Comitato di lotta popolare - Bussoleno". La nota definisce come «fantomatico» il documento diffuso sul web: «Quel documento lo respediamo al mittente». Sulla vicenda è intervenuto anche il leader del movimento Alberto Perino: «Il nostro - ha detto - è un movimento contro un'opera e contro un modello di sviluppo, non abbiamo nulla a che vedere con le Br. Non ho nulla da spartire con questa gente e credo neanche il movimento. Chi pensa che i No Tav abbiano a che fare con queste persone è un provocatore e merita di essere mandato a quel paese». I No Tav commentano in modo negativo anche la decisione del governo di inviare altri duecento militari in Valsusa, «a difendere il cantiere di Chiomonte, ovvero la fortificazione di un'opera imposta e inutile che rappresenta solamente il bancomat della casta e dei partiti». Infine, sul nuovo prefetto, i precisano: «Non ci sembra che la nuova nomina sia propedeutica ad ostacolare la nostra lotta, cosa che dal curriculum del prefetto non emerge».

[g.fal.]

